

Bob Dylan
a sorpresa torna nelle discoteche: rock rurale
come ai tempi d'oro, stavolta
in compagnia di Clapton, Knopfler e Steve Jones

I rapporti
fra la cultura e il parastato sono diventati
difficilissimi. Il Pci
propone una grande riforma per la Biennale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bernie Grant, parlamentare laburista nero, racconta le nuove facce del razzismo inglese e avanza una provocatoria proposta: dividiamoci

Differenza nera

LONDRA. Pie speranze non bastano a combattere il razzismo. A Westminster, nella Camera dei Comuni, siede uno dei massimi esponenti della lotta antirazziale nel paese europeo che ha più esperienza di tutti su questo scottante problema. «Ci vogliono esperti. Ci vogliono soldi. Il governo deve fare leggi e istituire apposite commissioni per tenere la situazione costantemente sotto controllo. Le amministrazioni regionali devono rispondere alle specifiche esigenze locali, agire con determinazione, dare l'esempio». E malgrado tutto questo, la vittoria è lenta a venire.

Il colloquio con il Jesse Jackson inglese, ovvero Bernie Grant, parlamentare nero laburista eletto l'anno scorso nel distretto londinese di Tottenham, si ferma dapprima su notizie dall'Italia apparse in queste settimane sui giornali: le «calorose accoglienze» per la Pen a Roma e il funerale di Almirante «in stile Armani completo di giovani con jeans firmati, Timberland e saluto fascista», secondo l'*Independent*. Ha saputo dei recenti sondaggi fra studenti a Roma in genere le notizie di natura socio-politica dalla Italia vengono presentate con una punta di satira, come se su tutto campeggiasse l'improbabile triade Garibaldi, Mussolini e Fellini. Ma questo argomento non fa per nulla sorridere e lo sviluppo di una politica multiculturale antirazziale sta diventando ormai ovunque una questione importante.

Bernie Grant è qualificato per affrontare il discorso. Nato nella Guyana britannica 44 anni fa, ha una moglie italiana, veneta, e tre figli inglesi. È uno dei primi parlamentari neri in Europa. La sua storia comincia con un viaggio, una nave, la *Windrush*. Arrivò dalla Giamaica quarant'anni fa con 490 indocentrici importati per fare i lavori di seconda categoria di cui l'Inghilterra aveva bisogno dopo i danni di guerra (Sbarcarono in quello stesso periodo anche 500 italiani disposti, come diceva il contratto, a dormire sulla paglia). Chiedo a Grant se condivide il pensiero di uno di questi anziani giamaicani secondo cui qui nulla è cambiato in quarant'anni nei riguardi del razzismo. «È cambiato moltissimo», risponde Grant - «Io sono arrivato nel 1963. Ricordo che c'erano scritte "no blacks, no dogs, no children" (niente neri, cani, bambini) su porte di case e pensioni. Oggi abbiamo insegnanti, medici, parlamentari, avvocati e perfino dei milioni di colore. Forse questo giamaicano vive in un'altra parte del paese. A Londra il razzismo lo sento relativamente poco, ma in provincia si fa sentire, eccome».

Abbiamo visto che nel 1948 si incoraggiava addirittura l'afflusso in Inghilterra di cittadini delle ex colonie

Com'è la situazione oggi circa le leggi sull'immigrazione? «Il governo cerca di negare l'accesso ai neri dalle ex colonie. Includi i familiari di quelli già residenti. Infatti l'Inghilterra presenta un caso unico al mondo: uno può essere cittadino inglese senza aver necessariamente diritto di accesso o nel 1971 c'è la clausola secondo la quale per aver diritto di immigrare bisogna dimostrare che uno dei genitori ha avuto i natali in Inghilterra (ciò vale quasi sempre a dire che deve essere bianco). Ci sono lunghi e umilianti test ginecologici per dimostrare che esi-

stono rapporti di famiglia fra le parti che vogliono rientrare. Vede dei cambiamenti, futur nelle leggi? «Sì, ma in peggio. Non solo si dovrà provare che esiste un rapporto di parentela con chi già risiede qui, ma chi vuole entrare dovrà dimostrare di non pesare sul bilancio pubblico. Così per esempio una famiglia che abita in una casa popolare non potrà farvi entrare un familiare in arrivo. Si cerca poi di ridurre il permesso iniziale di soggiorno a sei mesi anziché un anno di impedire l'entrata ai rifugiati politici, dallo Sri Lanka e di varare una legge contro chi pratica la poligamia. Un

ALFIO BERNABEI

mano dovrà scegliere solo una moglie se vuole emigrare qui. Dato che i poligami sono ventiquattro sembra assurdo istituire un'apposta legge al riguardo».

E con le leggi antirazziali a che punto siamo? Funziona quella del 1968 che proibisce discriminazione diretta sul piano della razza? «Sì. Ma ci troviamo davanti a nuovi tipi di offese razziali: dice Grant. Sanguine di buie versate contro abitazioni di Hindù, o teste di maiale gettate davanti a porte di inquilini islamici. Gli asiatici sono particolarmente oggetto di insulti ai loro costumi o alla loro religione. È arrivato il momento di istituire una legge che punisca il maltrattamento razziale in secondo luogo dobbiamo esercitare forme di cosiddetta "azione positiva". Quando per esempio vediamo che nella amministrazione pubblica non ci sono impiegati o operai di colore, dobbiamo favorire la loro assunzione nella giusta proporzione. In terzo luogo, bisogna che le amministrazioni locali diano lavori in appalto solo a quelle società che non discriminano sul piano di genere di colore. Sono gli enti pubblici che devono dare l'esempio di astenersi alle leggi».

Visto che certe leggi già esistono, dove sono gli ostacoli nella lotta contro il razzismo? «Nella testa della gente. E nel governo. Anzi, devo dire che nella mia esperienza di consigliere comunale ho rilevato che la gente è infatti ben disposta verso l'integrazione e la multiculturalità. Ma poi vediamo il governo che invita Botha dal Sudafrica e che rifiuta di imporre sanzioni economiche contro l'apartheid. Ci incoraggia i razzisti. Si sentono commenti razzisti anche qui fra i parlamentari. Le pittoresche immagini di cui si dedicano alla politica di "uguagli opportunità per i neri" e le minoranze e "loony left" sinistra lunatica».

È possibile che il problema razziale inglese sia anche alimentato da frustrazione storica nel vedere ex colonizzati sotto l'impero esigere uguali diritti magari con un senso di rinvincita? «Non credo. L'impero ha anche educato molti inglesi ad accettare costumi e usanze diverse dal mondo intero. Il problema è altrove: nell'intenzione di questo go-

verno di mantenere l'ineguaglianza». Eppure fonti statali che dicono che il governo spende annualmente 100 milioni di sterline in finanziamenti di commissioni e van servizi sociali per favorire l'integrazione razziale, ci sono le zone di inglese e in lingue di minoranze etniche, valanghe di bollettini informativi plurilingui uffici di assistenza e centinaia di consiglieri sull'antirazzismo. Ci si domanda che altro occorre per esempio nell'educazione scolastica. A Manchester nei mesi scorsi è avvenuto un fatto tragico e paradossale insieme che ha sus-

citato enorme emozione uno studente bianco ha ucciso un compagno asiatico, Ahmed Ullah Sarebbe stato il tipo di insegnamento antirazziale, finito fuori controllo, a scatenare il dramma. Gli alunni bianchi si sarebbero sentiti abbandonati da certi insegnanti, accusati di aver fomentato odio con l'accusa razziale? «Io sono per la istituzione di sezioni nere dentro il partito laburista. Rumango di questo parere anche se il partito ha votato contro l'idea. Quanto ai sindacati, il loro problema è che tendono a occuparsi solo di "pane e burro". Si rifiutano di tener conto del razzismo fra i loro iscritti. Ci sono centinaia di sindacalisti neri, ma non basta. Chiediamo sezioni nere anche nel sindacato».

Bernie Grant vide di persona le rivolte del 1985. Venne aspramente attaccato dai giornali perché criticò il comportamento della polizia verso i giovani neri. Parlo di prigionieri di coscienza, come mai? «La polizia tenne dei ragazzini nudi in carcere per oltre 48 ore, senza avvocati. Ci furono interrogatori di cui ha dovuto occuparsi Amnesty International. La situazione è migliorata, non vedo per ora un pericolo degli scontri».

Ma c'è qualcosa di più, da un paio d'anni a Londra si nota un fenomeno nuovo. Si può assistere a manifestazioni culturali che danno l'impressione di un periodo di confidenza e di creatività senza precedenti negli ambienti artistici neri. Qualche esempio? Il recente affollatissimo memorial per commemorare lo scrittore nero James Baldwin, il successo di Giulietta e Romeo ambientato a Trinidad, e l'arrivo sulla scena teatrale londinese della Maya Angelou che ha curato la regia di un classico dramma nero *Moon on a Rainbow Shawl*. (La luna sullo scialle arcobaleno). Grant annuisce: «Può aggiungere che abbiamo visto per la prima volta nel West End londinese una commedia di successo come *Black Heroes*. (Eroi neri, da Mohammed Ali a Cleopatra). Sì, c'è un grande passo avanti in quest'area di attività. Lo dobbiamo al Greater London Council, la municipalità generale dei distretti di Londra. Prima di essere abolito dal governo conservatore nell'85, questo ente ha svolto, principalmente attraverso la cultura, una politica di importanza storica nella lotta contro il razzismo in Inghilterra».

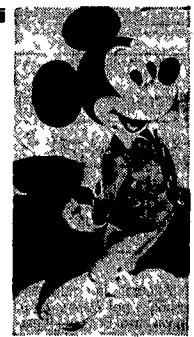
Per Rambo 3 i profughi afgiani svendono tutto

Franca Valeri porta «Rigoletto» in Giordania

Carlo III e romanzo: la Spagna a convegno

Una scuola per ricordare Carlo Salinari

Topolino
Non cambiano grafica e disegni



È ufficiale. *Topolino* senza Mondadori (dal primo luglio sarà edito direttamente dalla Walt Disney e stampato dalla Ilse di Torino) sarà esattamente uguale a quello che già conosciamo. Stessa grafica, stessi disegnatori, stesso direttore Gaudenzio Capelli. In un incontro con i giornalisti per spiegare il «prima» e il «dopo» del più diffuso settimanale per ragazzi lo stesso Capelli ha assicurato abbonati e affezionati: «L'unica novità - ha detto Capelli - sarà il numero delle pagine che passeranno dalle attuali 144 a 160. Per il resto i disegnatori, che con la Mondadori avevano solo un contratto di collaborazione, non avranno difficoltà a lavorare per la Walt Disney». In Italia *Topolino* può contare su un pubblico di lettori pari a due milioni e mezzo di bambini e a tre milioni di adulti. Settimanalmente, s'intende.

La produzione americana di *Rambo 3*, il nuovo film di Sylvester Stallone ambientato in Afghanistan, appena uscito negli Usa, ha «rinvaso» i campi profughi Tomonate di turbanti, di tonache usate, di piccoli ornamenti sono state acquistate per convincere i profughi - restii a cedere le proprie cose agli uomini di Hollywood - sono state necessarie la mediazione di alcuni commercianti afgani emigrati in California e una «innocente» buca a tutto è stato assicurato che gli oggetti svenduti per pochi dollari sarebbero serviti per una «sana opera di propaganda». Quando si dice i onestà

Anno scorso *Traviata* a Babilonia, adesso (13 e 14 luglio) *Rigoletto* al Festival di Jerash in Giordania. Lo ha annunciato Franca Valeri, presidente dell'associazione «Matia Battistini». È un successo dell'istituzione impegnata in questi giorni nel nono concorso di voci nuove (Gittantacinque gli iscritti), che porterà ad Jerash il *Rigoletto* - regista la stessa Valeri - in un particolare allestimento curato da Dario Dati Dirige Maurizio Rinaldi. È la prima volta che in Giordania si rappresenta un'opera lirica. Per l'occasione la compagnia aerea Royal Jordanian, sponsor della manifestazione, organizza viaggi a condizioni davvero particolari.

Due convegni contemporaneamente, quasi un record. Li ha organizzati l'Accademia di Spagna a Roma e la Ulp, la Università internazionale Menedez e Pelayo il primo (ne abbiamo parlato l'altro ieri sull'*Unità* con una intervista a Vázquez) ha permesso una sorta di ricognizione sul romanzo iberoamericano. Il secondo ha riguardato invece La Spagna e l'Italia durante la monarchia di Carlo III. A questa iniziativa partecipavano storici come Ajello, Bailoni, Luch, Cespedes de Castiljo sotto la direzione di Maria Carmen Iglesias.

Montescaglioso ed un servizio) ha permesso una sorta di ricognizione sul romanzo iberoamericano. Il secondo ha riguardato invece La Spagna e l'Italia durante la monarchia di Carlo III. A questa iniziativa partecipavano storici come Ajello, Bailoni, Luch, Cespedes de Castiljo sotto la direzione di Maria Carmen Iglesias.

Montescaglioso, in provincia di Matera ricorda, Carlo Salinari, intellettuale, comunista, critico appassionato ieri nel paese lucano una scuola è stata intitolata a lui e si è anche tenuto un convegno su due temi specifici: la presenza della famiglia Salinari a Montescaglioso nei decenni che vedono nascere la formazione dei comuni nel regno di Napoli, Carlo Salinari dirigente politico. Gli interventi sono stati di Alberto Granese, Angelo Bianchi, Nicola D'Antonio.

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole errore nel sommario di ieri all'articolo di Ottavio Cecchi abbiamo scritto che le lezioni di Calvino erano state tenute ad Harvard. Lo scrittore invece doveva tenerle ma fu stroncato prima dalla morte, come si comprendeva chiaramente dal testo. Ce ne scusiamo con i lettori e con Ottavio Cecchi.

ALBERTO CORTESE

Joyce Lussu: «I miei giorni con Nazim Hikmet»

Le sue poesie erano già tradotte in cinquantasette lingue e dialetti di tutto il mondo e in molti paesi del mondo Hikmet era stato di persona, nonostante che negli ultimi tempi i medici gli avessero sconsigliato di viaggiare a causa della cardiopatia, a trattare negli anni di carcere. L'ultimo viaggio lo aveva fatto in Tanzania ad un congresso per la pace, e l'infarto lo uccise pochi giorni dopo il ritorno a Mosca.

de poeta vivente inspose un libanes. E disse il nome che pronunziato correttamente suonava Naasim Hthikmet con una a lunghissima e molte aspirazioni. Non allertai mai fra un viso di circostanza e andai a parlare con il grande poeta».

Nei cinque anni successivi Joyce Lussu tradusse in italiano senza sapere una parola di turco gran parte del lavoro di Hikmet da *In quest'anno 1941* (Lenica) a *Poesaggi umani* (Lusani) da *Poesie d'amore* (Mondadori) a *Poesie* (Newton Compton). «Avevamo in comune diverse lingue, il tedesco, l'inglese e soprattutto il francese che Hikmet parlava benissimo. Avevo idee molto precise su quel che voleva farmi capire e un senso rigoroso delle parole se in francese non trovava quella voluta si aiutava con altre lingue o con parole, analogie, riferimenti. C'era una frase che mi ripeteva spesso: "Guarda che questa parola deve capirla anche un contadino analfabeta. Aveva una grande ansia di comunicare a tutti e non parlare solo a ristretti gruppi di letterati».

«A Mosca al numero sei della via Pescianaja, il 3 giugno del 1963, 25 anni fa, verso le nove del mattino, morì Nazim Hikmet. Era già morto da mezz'ora quando lo trovarono accasciato accanto alla porta che dà sul pianerottolo, appoggiato allo stipite, in un atteggiamento quasi naturale». Così Joyce

Lussu racconta la morte di Hikmet nella sua nota finale a *Poesie d'amore*. Quando morì, Nazim Hikmet aveva sessant'anni, diciassette dei quali passati nelle prigioni turche. «Dal 1923 sono membro del Partito comunista - aveva detto - e questa è l'unica cosa di cui vado fiero».

gine. Anche la musicalità gli veniva istintiva ed è una musa calita che almeno in parte la traduzione italiana è riuscita a mantenere foneticamente il turco non è molto diverso dall'italiano è una lingua ricca di vocali e di consonanti liquide.

Si preoccupava della forma? No e non si interessò molto neanche delle correnti o delle mode poetiche del suo tempo perché ci teneva ad esprimersi in modo naturale. Aveva sottoposto ad una critica e ad un ribaltamento totale l'ambiente e la cultura dalle quali proveniva e puntava solo ad esprimersi con sincerità e in modo comprensibile a tutti.

Era un ottimista? Aveva una fiducia negli altri che era una proiezione della fiducia in se stesso. Era un uomo equilibrato e coerente e non si teneva fatto di una pasta speciale. Non aveva nessuna di quelle forme di presunzione così frequenti nei poeti o negli artisti in genere. Diceva che non bisogna ritenersi dei casi speciali. L'incomunicabilità la solitudine, il nmu-

LUCA FAZZO

Hikmet però visse in un'epoca di contrapposizioni frontali, e scelte di schierarsi risolutamente.

Scriveva con facilità? Scriveva con facilità incredibilmente perché la poesia era il suo modo naturale di esprimersi. Anche nelle riunioni politiche si esprimeva spesso attraverso immagini o parabole con una straordinaria acutezza di inda-

no grande umanità e buon senso e una vivace attenzione per tutti i fatti individuali e collettivi. Dopo il ventesimo congresso del Pcus nel 1956 vi fu raccolta una parte delle sue critiche e, anche se per breve tempo ebbe la possibilità di vedere *Ioan Ioanovic* rappresentato a Mosca, era convinto che l'Urss potesse correggere le storture del periodo di Stalin.

Ma sembra che, anche nella radicalità di quegli anni, le scelte di Hikmet siano state governate da un senso critico molto vigile. Certamente guardò alla Rivoluzione di Ottobre come alla realizzazione del suo sogno di un mondo migliore. Ma quando nel 1951 Hikmet tornò in Unione Sovietica dopo vent'anni di esilio di assenza la trovò assai diversa da come la aveva conosciuta ai tempi di Lenin e scrisse *Ma e mai esistito Ioan Ioanovic?*, una satira spregiudicata dello stalinismo. Assieme all'ideologia voglio dire lo amava

una poeta militante? Mi sembra una parola molto strana. Hikmet credeva che la poesia dovesse essere essenzialmente strumento di comunicazione con gli altri. Se tutto ti interessa profondamente se ti indigni per ingiustizia questo traspare anche senza bisogno di fare un compare. Hikmet era mosso dal indignazione prima per la condizione disumana dei contadini del suo paese poi per gli espropriati di tutto il mondo ed è questo che cercava di esprimere nella sua poesia e nella sua vita. Ma senza retorica senza perdere di vista le sfumature e le contraddizioni e sempre con un'attenzione particolare al lato umano.

Scrivete con facilità? Scriveva con facilità incredibilmente perché la poesia era il suo modo naturale di esprimersi. Anche nelle riunioni politiche si esprimeva spesso attraverso immagini o parabole con una straordinaria acutezza di inda-

Editori Riuniti

Marco Ferrari Tirreno

"Un avventuroso acquarello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad" (Cesare Garboli)

Lire 18.000

GIUSEPPE TURANI

L'INGEGNERE

CARLO DE BENEDETTI

E L'ASSALTO AI CIELI DELLA FINANZA

La storia del Condottiero che ha fatto tramare la finanza europea in un libro che si legge come un romanzo

Collana «E & M» Economia e Management

SPRING & RUPPER EDITORI